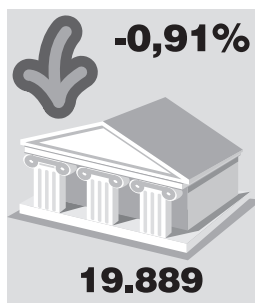


**SOTTO IL 2% I BOT TRIMESTRALI**

**MILANO** Brutte notizie per i risparmiatori italiani. I soldi investiti in Bot, infatti, tornano ad assicurare interessi inferiori al 2%: quelli effettivi per i titoli a tre mesi si fermano all'1,31%, ben un punto percentuale sotto il livello dell'inflazione rilevata dall'Istat (2,3% l'ultimo dato relativo a luglio). Anche i Buoni annuali si fermano molto prima dell'indice dei prezzi al consumo con un tasso effettivo per i risparmiatori dell'1,61%.

Nonostante la flessione, gli italiani continuano però a mettersi in fila per acquistare i bond di Stato, fiaccati dai crac finanziari degli ultimi anni e dalle incertezze che ancora pesano sulla Borsa, dall'Iraq ai risultati di bilancio. Ieri, a fronte di un'offerta di 3 miliardi di Bot trimestrali e di 5 miliardi di titoli annua-

li, la domanda è risultata rispettivamente pari a 7,5 e

11,3 miliardi, praticamente più del doppio. Tradizionalmente il mese di agosto è sempre stato avaro con il Bot-people. Già lo scorso anno quelli a tre mesi erano scesi sotto il 2% di rendimento. Dopo una breve ripresa, che a giugno aveva visto i Btp triennali riportarsi sopra il 3%, i bond del Tesoro sono tornati ben al di sotto del carovita rimettendosi in scia ai minimi storici toccati durante il 2004 da tutte le categorie di bond. A fine marzo è toccato ai Bot semestrali e ai Cct, questi ultimi calati per la prima volta sotto la soglia del 2%. Così l'asta di ieri ha visto rendimenti di nuovo in calo: i trimestrali sono scesi sotto il 2% a 1,968% (tasso lordo semplice) e 1,983 (quello composto), con una diminuzione di 0,034 punti. I Buoni annuali sono scesi al 2,191% (-0,045).

mibtel

petrolio

euro/dollaro

**Discorsi sull'Europa**

Alcide De Gasperi

dal 14 agosto  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

**Giorni di Storia**

da Atene ad Atene

domani  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

**economia e lavoro****Pronto soccorso saudita per il petrolio**

Giornata tumultuosa con i guai della Yukos e il calo delle scorte Usa. Ma l'Arabia promette più greggio

Marco Tedeschi

**MILANO** Il prezzo del petrolio minuto per minuto. È la sintesi di quanto accaduto ieri pomeriggio, con un frenetico susseguirsi di notizie su quello che è sempre più l'oro nero. Dapprima, le ennesime disavventure della Yukos e l'inatteso calo delle scorte Usa, avevano fatto temere il peggio, ovvero un prezzo del greggio completamente fuori controllo, ben oltre il record di 45 dollari fatto segnare giovedì dal barile Wti americano. Poi, come da tradizione cinematografica, è risuonato l'arrivo di nostri, anche se all'orizzonte non si è profilato il Settimo Cavalleggeri bensì la sagoma degli sceicchi sauditi. Il maggior produttore mondiale di petrolio, infatti, ha annunciato con perfetto tempismo che intende aumentare la sua attività estrattiva nel breve periodo per andare incontro alla domanda crescente di greggio.

L'inatteso calo delle scorte Usa di greggio e benzina è stato certificato dal consueto rapporto settimanale governativo. Le scorte di petrolio sono scese di 4,3 milioni di barili a 294,3 milioni di barili nella settimana che si è chiusa il 6 agosto, ma restano comunque di 103 milioni di barili sopra il livello dello scorso anno secondo le rilevazioni dell'Energy Information Administration.

Quanto alle importazioni, queste sono scese di 827.000 barili attestandosi a 9,52 milioni di barili al giorno nonostante l'apporto maggiore già garantito dall'Arabia Saudita. Notizie non confortanti anche per quel che riguarda l'andamento delle scorte di benzina, che sono scese di 1,8 milioni di barili per un dato complessivo di 208,3 milioni di barili.

Scendono a sorpresa le giacenze americane mentre per il colosso russo arriva il default su un bond da 1,6 miliardi



Raffinerie di petrolio a Dhahran in Arabia Saudita

Foto/Ansa

**Il commissario straordinario è intenzionato a chiedere un maxi-risarcimento. I lavoratori parte civile nel processo per il crac Parmalat, Bank of America nel mirino di Bondi**

**MILANO** «La magistratura ha contestato ad esponente aziendali di Bank of America addebiti di rilevanza penale e comunque comportamenti idonei ad aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante entità a carico di Parmalat e dei suoi creditori, danno del quale il commissario intende chiedere il risarcimento». Così il commissario straordinario Enrico Bondi, nella relazione con cui respinge la richiesta di insinuazione al passivo di Bank of America, annuncia al colosso del credito Usa la richiesta di un maxi risarcimento ancora da quantificare ma che non dovrebbe discostarsi di molto da quanto richiesto a Citigroup, quasi 10 miliardi di dollari.

Tra l'altro, nel suo mirino ci sono certamen-

te circa 1,39 miliardi di euro di «private placement» emessi da Bank of America per Parmalat. E quanto si può valutare nella relazione che il commissario ha inviato al tribunale di Parma respingendo la richiesta di Bank of America. Bondi, in particolare, cita la relazione del consulente della Procura di Milano Stefania Chiaruttini, che dopo aver sottolineato come «quasi tutti i private placement sono stati emessi da Bank of America», evidenzia che di essi «nessuna notizia è mai stata fornita nei bilanci Parfin, né tantomeno nelle note integrative e nelle altre comunicazioni al mercato».

Da ieri intanto sono sbloccate tutte le obbligazioni bloccate a seguito della procedura di insinuazione al passivo annunciata dal Tribuna-

le. Parmalat in una nota precisava che «gli intermediari finanziari, le banche e i sistemi di clearing che hanno sinora mantenuto in essere le procedure di blocco devono da questo momento ritenerle cessate. Tutte le obbligazioni sono pertanto liberamente trasferibili da parte dei loro possessori».

I lavoratori e le organizzazioni sindacali della Parmalat hanno deciso di costituirsi parte civile nei confronti dei responsabili del crack. Lo ha annunciato Antonio Mattioli, segretario della Flai Cgil di Parma, il quale ha voluto sottolineare come «il lavoro e la dignità dei lavoratori hanno permesso il rilancio di Parmalat e non può essere sottaciuto il fatto che non possono essere considerati meri strumenti, ma la vera

risorsa dalla quale trae origine il futuro di questo Gruppo».

«Quello che nei primi giorni del crack appariva un'esigua speranza - ha osservato ancora Mattioli - oggi si sta concretizzando come realtà economica e produttiva importante per questo Paese, dimostrando che chi sosteneva tutto ciò dalle prime fasi della vicenda aveva sacrosante ragioni da vendere. La scelta di costituzione in parte civile è dovuta al fatto che la responsabilità sociale dell'impresa deve diventare una questione di diritto e, oltre al normale ruolo del sindacato, si aggiunge la necessaria pretesa che l'imprenditore non debba pensare di utilizzare l'impresa per un mero scopo di lucro, traendone comunque un beneficio dalla società».

**mercati depressi****Le Borse europee ai minimi  
Vendite sui titoli tecnologici**

**MILANO** Torna la tensione sulle borse europee. I listini del vecchio continente hanno vissuto una nuova giornata all'insegna delle vendite e hanno raggiunto nuovi minimi del 2004, condizionati dalla risposta negativa che i mercati di New York hanno tributato alle indicazioni di Cisco systems, il numero uno delle attrezzature per reti internet al mondo, che ha tracciato un quadro estremamente cauto per i mesi a venire. Nel mirino degli investitori sono finiti un po' tutti i settori, anche se il raffreddamento del prezzo del petrolio ha propiziato un parziale recupero sul finale.

A Piazza Affari il Mibtel si è

attestato a 19.889 punti, lo 0,91% in meno rispetto alla seduta precedente. Leggermente più in indietro il Mib30 (-1% a 26.435), che nel corso della giornata ha fra l'altro toccato a 26.279 punti il nuovo minimo dell'anno. Fra gli altri listini europei la sorte peggiore è toccata a Francoforte (-1,12%), seguita da Londra (-0,89%) e Parigi (-0,85%), mentre Zurigo (-0,25%) è riuscita a contenere le perdite con uno sprint finale.

La cautela di Cisco ha naturalmente finito per pesare sui titoli tecnologici, che hanno registrato ieri la peggiore performance a livello settoriale (-2,6% per l'Eurostoxx Tech).

ha notificato l'insolvenza altri non sarebbe altro che la Holding Menatep, cioè la principale azionista di Yukos, cui fanno capo le azioni di Mikhail Khodorkovskij, ex-numero uno della compagnia ora sotto processo.

«Si tratta di una mossa strategica da parte di Menatep al fine di proteggere il proprio prestito e occupare una buona posizione nella lista dei creditori in caso di fallimento del gruppo», ha affermato Christopher Weafer, analista bancario a Mosca. Il gruppo è stato condannato, al termine di un controverso processo, a pagare 3,4 miliardi di dollari di tasse arretrate, ma non può fare fronte ai pagamenti perché le sue attività sono state congelate dalla giustizia e rischia quindi il fallimento. Il portavoce di Yukos, Alexandre Chadrin, ha peraltro sottolineato che la notifica di default non significa automaticamente il fallimento del gruppo.

Per evitare l'ennesima impennata dei prezzi, come detto, è subito intervenuta l'Arabia Saudita con l'annuncio dell'immediata disponibilità a incrementare la produzione di greggio di 1,3 milioni di barili al giorno per soddisfare la domanda mondiale. Lo ha detto il ministro del petrolio, Ali Al-Nuaimi: «Il regno è pronto a far fronte a tutte le richieste delle compagnie petrolifere internazionali, se necessitano di volumi aggiuntivi, ricorrendo al surplus produttivo di oltre 1,3 milioni di barili che, se occorre, potrebbe essere utilizzato subito».

«Il Paese - ha aggiunto Nuaimi - cerca di assicurare la stabilità del mercato petrolifero internazionale, impedendo ai prezzi di aumentare in un modo che potrebbe avere un impatto negativo sull'economia mondiale».

Per evitare altri rialzi il primo produttore al mondo annuncia una maggiore estrazione di 1,3 milioni di barili al giorno

La fascia tra i 15 e i 24 anni rappresenta la metà del totale dei disoccupati nel mondo. Oltre 130 milioni non superano la soglia di 1 dollaro al giorno. Colpiti soprattutto Medio Oriente e Africa

**Disoccupazione record: sono 88 milioni i giovani senza lavoro**

**MILANO** La disoccupazione giovanile sta assumendo nel mondo una dimensione sempre maggiore, tanto che ad essere privi di occupazione sono circa 88 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni, la metà del totale dei disoccupati. Le cifre sono contenute nell'ultimo rapporto dell'Ilo (l'Organizzazione internazionale del lavoro) che sottolinea come il livello raggiunto alla fine del 2003 sia in assoluto il più alto mai toccato per la fascia di età presa in considerazione.

I giovani tra i 15 e i 24 anni, spiega l'analisi, rappresentano circa il 25% della popolazione in età lavorativa (cioè tra i 15 e i 64 anni), ma allo stesso tempo coprono il 47% dei 186 milioni di persone disoccupate nel mondo. L'indice della disoccupazione giovanile è infatti salito nel 2003 al 14,4% (con un

incremento in dieci anni del 26,8%), ad un livello triplo rispetto al tasso di disoccupazione registrato per la popolazione in età adulta.

Il fenomeno è più grave in Medio Oriente e Asia Minore (dove il tasso giovanile è al 25,6%), seguiti dall'Africa sub-sahariana (21%), i paesi dell'Europa Orientale (18,6%), dal Sud est asiatico (16,4%). La percentuale scende lievemente nell'Asia del Sud (13,9%) e nelle economie industrializzate (13,4%), l'unica area del mondo dove il fenomeno della disoccupazione giovanile mostra un deciso ridimensionamento. Il tasso più basso infine è quello dell'Asia dell'est (7%).

Il quadro a livello internazionale diventa ancora più allarmante, continua l'Ilo, se si portano a galla le problematiche vissute ogni giorno da un vastissimo numero di ragazzi e



Foto di Dario Orlando

ragazze che hanno un'occupazione, ma lavorano quotidianamente in condizioni svantaggiate ai limiti della povertà. Tra i 550 milioni di lavoratori che non riescono cioè ad uscire dalla soglia di 1 dollaro al giorno, i giovani sono oltre 130 milioni. «Persone che - si legge nel rapporto - lottano per vivere e che spesso lavorano in condizioni non soddisfacenti o nell'economia sommersa». Chi riesce a trovare un'occupazione deve peraltro spesso fare i conti con un lungo orario di lavoro, con contratti a breve termine o non del tutto in linea con la legge, con paghe ridotte e con nessuna protezione sociale o assicurazione sul lavoro.

Una delle cause dell'aumento della disoccupazione è certamente da ricercare nell'incremento della popolazione giovanile che ne-

gli ultimi dieci anni è cresciuta a ritmi accelerati (+10,5% per un totale di 1,1 miliardi di persone) rispetto alla capacità dei sistemi economici di assorbire manodopera e forza lavoro (+0,2%, con un'offerta di lavoro complessiva di 526 milioni).

«La lotta contro la disoccupazione giovanile - conclude l'organizzazione - darebbe un contributo importante alla crescita economica: dimezzando il tasso a livello mondiale il beneficio sul prodotto interno lordo sarebbe di almeno 2,2 milioni di miliardi, pari al 4% del pil mondiale del 2003». Ma molto, soprattutto nei paesi industrializzati, dove la riduzione è già in atto, dipenderà dalle scelte di politica economica, che dovranno favorire i giovani rispetto ai lavoratori più anziani ed esperti.